

## Fabio Quartararo, alle radici del Diavolo

Lorenzo Serra

Il mondo dato per scontato si spezza, e ciò che era il nostro *unico mondo* si sgretola nelle molteplici possibilità del nostro esserci. È un atto di *pura violenza* la conclusione di quel momento del nostro esistere in cui ascoltando, solamente, le nostre radici, contemplavamo la *dolce assenza* di comunismo, neoliberalismo o rivoluzione. E, poi, *'strappate le mani dalla viva catena'*, come scrive Pavese, ciascuno, a suo modo, si tormenta, nella ricerca di quella *impossibile ricomposizione* di senso e vita, nel tentativo di *respingere* quel recondito desiderio di tornare nel *ventre materno*, per originare, piuttosto, quella *dolorosa e feconda* relazione tra *eredità e libertà*.

Ciascuno, sì, a suo modo, *arrischia* la propria risposta a quell'appello all'esistenza. In questa fase originaria di *tragico trapasso*, in cui si legge, e si legge ancora, per ritrovare *la parola liberatrice* alla propria *crisi di epoca*, una delle opere a cui sono maggiormente affezionato, è un racconto di Tolstoj, intitolato *Il Diavolo*, il quale si conclude con queste parole: "...e in effetti, se Evgenij Irtenev era un malato di mente, allora lo siamo tutti, e in particolar modo quelle persone che vedono negli altri i segni di una pazzia che non riescono a scorgere in se stesse". Non poteva esserci, in quel momento, per me, *parola* maggiormente ristoratrice, la *condivisione universale* della crisi dell'esistere. Questo *diavolo*, che tormenta il protagonista del racconto, come massima esemplificazione di quell'*anelito esistenziale* di ricomposizione di *'Anima e forme'*.

Il *Diavolo*, dunque, per approdare al *protagonista* di questo scritto, il pilota motociclistico francese Fabio Quartararo, soprannominato, appunto, *"El Diablo"*. Soprannome *a doppio fondo*, su cui torneremo, come la sua *maschera allegra* che vela un *volto angosciato*.

Solo qualche giorno, e Quartararo, *origini sicule*, avrà la possibilità di iniziare a gareggiare sulla prestigiosa *M1*, Yamaha ufficiale, a soli *ventuno anni*. Giovanissimo, dunque, ma la *giovane età* di quei talenti *precoci*, in cui

le *cesure* si sfumano, in un *dialogo aperto* fra i tempi storici. Questo, il *tratto comune* di *doni di natura prematuri, compiuti o mancati*, e ciò in cui ci si *arrischierà* è la ricerca del particolare in questo *universale*.

E l'infanzia, come *luogo dello spirito*, è origine e centro di questo particolare. Il padre, Etienne, è pilota, e il figlio, Fabio, assume quella condizione *gioiosa* dei fanciulli alla *ricerca spontanea* del *fondamento paterno*. La moto, su cui si siederà per la prima volta a *solli* quattro anni, non la *abbandonerà più*. Dieci anni dopo, è già il più giovane vincitore del *Cev*, campionato spagnolo di velocità. Si legge in un articolo pubblicato su *Redbull* nel 2013, che, all'età di quattordici anni, il pilota francese è “l'uomo, o meglio il ragazzo, che promette di segnare indelebilmente la storia della MotoGP e della prossima decade”.

Questo il nodo dell'*enigma Quartararo*, quando l'entusiasmo del *bambino* si scontra con l'urgenza del *ragazzo*, quando il dono ricevuto, il *talento* di guidare meravigliosamente, si converte in *macigno da sostenere*. Con un *salto*, senza soluzione di continuità, si *riuniscono*, in un *bambino/adolescente*, tempi storici *differenti*.

*Stagione 2018*, di quel *giovane prodigio* non se ne parla più. Si può essere a ridosso dei venti anni ed essere già alla fine, si può avere la *percezione* che quel dono non era tale.

Senza più niente da dire, senza più la possibilità di *andare alla ricerca* di quell'estrema possibilità di far coincidere, come quando il mondo era un *tutt'uno, arte e vita*. Due anni in *Moto3* (la quale, per farlo esordire all'età quindici anni, cambia il regolamento ufficiale), uno in *Moto2*, senza lasciare il segno. A *strapparlo fuori dall'anonimato, arrestando la caduta verticale*, sarà Luca Boscoscuro, il quale lo vuole nella scuderia *Speed Up*: “l'ho voluto fortemente perché ero certo del suo talento. Per molti lui era soltanto un bluff, perché veniva da due stagioni mediocri dopo un esordio col botto. Altro che *bluff*, certo andava curato, bisognava ricaricargli le batterie”.

*Dal 2018 ad oggi*, a ridosso della *stagione 2021*, le *molteplici e contraddittorie possibilità* del pilota francese si sono *rivelate*, e continuano a rivelarsi in una *estrazione senza fondo*. Perché, infatti, di quell'*estro precoce* si è tornato a parlare. Una buona stagione in *Moto2*, che gli vale la chiamata della *classe regina*, l'*anelito massimo* di quel *bambino*, insieme *eterno e rinnegato* sin dal primo istante. Vi sono dei *momenti*, dell'esistere e

della storia, in cui si vive, *e si corre*, come se non si avesse più la possibilità di *perdere*, come se quel *mondo disgregato* si potesse ricomporre solamente nello *scacco*. E, nella *stagione 2019*, è Fabio la *rivelazione*, in un processo di *svelamento* di quella possibilità *velata* dalla caduta, le sue corse *sfrenate*, al fondo di una *maschera gioiosa*, nascondono il *volto della contestazione* contro il mondo, e, specificamente, il *mondo moderno*, che ha convertito, in maniera *precoce*, la *creazione* del bambino in *ascesi* dell'adulto, *rispettando* solamente le logiche della *competizione e della vittoria*. E, a ogni modo, è ancora lui a *infrangere* le *barriere* di quel mondo, questo *bambino già vecchio*, che, con la pole position a Jerez, diventa il più giovane poleman della storia della classe. Al termine della stagione, saranno sei le pole position, e, in sette occasioni, salirà sul podio. L'enfant prodige è tornato, anche se, paradossale, ha solo venti anni. La stagione 2020, accidentata dalla pandemia, per mostrare, finalmente, a questo mondo, che pur nel profondo si detesta, che vi è ancora quella possibilità, che sembrava scartata, di “segnare indelebilmente la storia della MotoGP”.

La prima tappa è a Jerez, El Diablo trionfa, sembra fuori di sé, è la sua prima vittoria in MotoGP. Il suo antagonista principale, il fenomeno Marquez si infortuna, non disputerà più alcun gran premio fino al termine della stagione. Si apre una nuova fase per Quartararo, la possibilità di rispondere, integralmente, alla chiamata. Il salto mortale, ad ogni modo, non si compie, le oscurità del nostro molteplice essere possono riemergere, soprattutto quando la luce della rivelazione sembrava averle costrette, una volta per tutte, in quell'abisso da cui si proviene. Questo abisso che può riesplodere nel momento di vertice, quando la vocazione può assumere il peso di un macigno, e quando la gioia del dono confina, pericolosamente, con il senso di colpa di non avere la forza di restituire, questo, al mondo. Vi è una immagine che esemplifica questa condizione di Quartararo, le lacrime disperate dopo il Gp di Valencia. La vittoria del titolo è, irrimediabilmente, compromessa, la sua stagione si concluderà con un mediocre ottavo posto.

Alla vera questione, tuttavia, perché Quartararo, non abbiamo, ancora, risposto. E, questo, perché arrischiarsi significherebbe radicalizzare noi stessi. Andare alla radice di quelle possibilità che, per comune vivere, abbiamo deciso di nascondere, non solo agli altri, bensì, soprattutto, alle nostre stesse esistenze. Perché, infatti, interrogarsi sull'enigma Quartararo, significa interrogare, in profondità, la nostra tragica e gioiosa condizione di

esseri umani. Qual è l'autentico punto oscuro della caduta e della tragedia che, a distanza di sicurezza, ci affascina? Perché, questo eterno ritorno di caduta e ascesa, fallimento e rinascita?

Rispondere non possiamo, e, al fondo, non ne avvertiamo la necessità, non vogliamo. Andare a fondo alle opposizioni del particolare, di Quartararo, tuttavia, possiamo tentarlo. Il volto e la maschera, in un continuo interscambiarsi, tra realtà e illusione, tra ciò che afferma con le parole e ciò che mostra con il corpo. Ecco, dunque, come dalle sue parole affiorino, insieme, i termini di pressione e gioia. La pressione di non saper rispondere a quel dono di natura, e la gioia della propria vocazione, quel divertimento di essere al mondo e seguire, solamente, ciò che si ama. Quale è il volto e quale è la maschera? Domanda di impossibile risoluzione, perché la maschera, come scrive il giovane Lukàcs, è sempre reale, e perché volto e maschera nel pilota si alternano in un ciclico scambio.

Ciò che resta, è contemplare la contraddizione di questo talento in lotta contro se stesso, contro il suo auto-ostacolarsi, Questo amore per il dono, questo viverlo intensamente fino a morire, fino alla possibilità di perderlo, definitivamente. Questo essere mosso da un amore verso la terra nel senso di istinto e passione. Questo non riuscire a combattere questo mondo, che pur si detesta, combattendo dentro di esso, e, insieme, planando dall'alto, mettendolo in cortocircuito.

Questo soprannome da cui abbiamo tratto origine, El Diablo, che nasconde dietro la sua scorza superficiale, quel Diavolo di cui abbiamo parlato inizialmente, 'anelito sempre rivolto all'interno per quanto tutte le sue strade portino verso l'esterno'. Alla domanda 'come è diventato El Diablo?', Fabio risponderà, 'grazie anche ad uno psicologo: mi ha insegnato l'autocontrollo e mi ha tolto i pensieri negativi dalla testa'.

Questo equilibrio, questa divina acrobazia, che 'El Diablo' ancora non ha ritrovato. E anche noi, da esterni, oscilliamo, perché, sì, desideriamo il suo sbocciare definitivo, e che, insieme, ad ogni modo, non perda quella molteplicità in cui ci siamo ritrovati.

Sogniamo, in Fabio Quartararo, e, forse, nel nostro esistere, un fiorire che non rimuova mai, definitivamente, quell'abisso.